(1880)
Carcano 1848
La muta di Portici
Auber.

LA MUTA DI PORTICI

EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE DI NAPOLI DEL 1647

OPERA IN CINQUE ATTI

LA

MUTA DI PORTICI

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

Scribe e Germano Delavigne

TRADOTTA DA

CALISTO BASSI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

la Primavera del 1848.

Milano

DALLO STABILIMENTO NAZIONALE

DI

GIOVANNI RICORDI

C.ª degli Omenoni N. 1720, e sotto il portico a fianco del Teatro alla Sc

MDCCCXLVIII

19366

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO, figlio del duca d'Arcos Vicerè di Napoli	*sig.* ANTONELLI ANTONIO
ELVIRA, sua fidanzata . . .	*sig.ª* BOZZI VIRGINIA *Allieva del Conservatorio di Milano*
FENELLA, sorella di	*sig.ª* BELLINI-CASATI LUIGIA
MASANIELLO, pescatore . . .	*sig.* STIGELLI GIORGIO
PIETRO, pescatore	*sig.* VERCELLINI GIACOMO
BORELLA, pescatore	*sig.* FIORELLI GIO. BATTISTA
LORENZO, confidente d'Alfonso	*sig.* CORSI CARLO
SELVA, Uffiziale del Vicerè . .	*sig.* LAMBERTINI GENTILE
EMMA, damigella di Elvira . .	*sig.ª* ZAMBELLI CAROLINA

Dame - Cavalieri - Magistrati - Grandi -
Paggi - Armigeri - Soldati - Popolo -
Pescatori - Pescatrici, Danzanti - ecc., ecc.

L' azione succede a Portici e sue vicinanze.

La Musica è del celebre maestro AUBER.

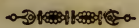
CENNO STORICO

SULLA RIVOLUZIONE OPERATA IN NAPOLI

DA

TOMMASO ANIELLO, DETTO MASANIELLO

NEL 1647



Nel rapido intervallo che separa la sua elevazione dalla sua caduta, Masaniello offre l' emblema della forza popolare abbandonata a sè medesima, senza moderatore e senza guida, sempre giusta nel suo principio di diritto, ma snervata ben presto ed estinta dalla violenza de' suoi eccessi. -

Il regno delle due Sicilie piegava sotto il giogo dei Vicerè spagnuoli: le imposte di cui lo si aggravava pagavano le spese delle guerre di Lombardia. I mal calcolati progetti di Filippo III e di Filippo IV, l' insurrezione della Catalogna e del Portogallo cagionarono a Napoli un raddoppiamento d' oppressione, e, come sempre accade, deplorabili misure trovarono dei ministri più deplorabili ancora. La segreta concussione dei Magistrati, le pubbliche sevizie dei nobili esercitavansi impunemente. La gabella colpiva tutte le derrate e quei prodotti medesimi che nella state compongono l' unico nutrimento del popolo. Una rivolta che improvvisamente scoppiò a Palermo era appena sopita, allorquando un pescatore d'Amalfi, Masaniello, in età appena di ventiquattro anni, ma dotato di un ardente coraggio e d' una naturale eloquenza, si mette ad un tratto il 7 luglio 1647 alla testa dei malcontenti napoletani. Seguito dalla plebe egli percorre le contrade ed i mercati gridando:

— Abbasso le gabelle! Viva il Re di Spagna e muoja il cattivo governo! -

Il Vicerè fugge dal suo palazzo e dispensa così Masaniello

dal farne l'assedio. Già i rivoltosi salgono al numero di cinquanta mila, e questo numero in pochi momenti è triplicato. Chi saccheggia le casse delle dogane e degli appalti; chi dà fuoco ai palazzi. Dalla fortezza, in cui si è ricoverato, il Vicerè promette la soppressione di tutte le imposte. Masaniello pretende a che gli sia rimesso l'originale dei privilegi accordati da Carlo V. Coperto di cenci sale sovra un tavolato, che gli serve di trono, agitando una spada la quale gli tien luogo di scettro. Il Vicerè cede a tutte le inchieste dei ribelli. Scampato come per miracolo dalle archibugiate di duecento banditi, assoldati dal duca di Montcleone e da suo fratello il Principe Caraffa, Masaniello fa trucidare gli assassini. Montcleone fugge, ma Caraffa, scoperto e preso, vien fatto in brani dal popolo: la sua testa si vede penzolare da un palo con questa iscrizione:

GIUSEPPE CARAFFA, RIBELLE E TRADITORE DELLA PATRIA.

Il potere di Masaniello s'accresce d'ora in ora: emette un ordine pel disarmamento della nobiltà a profitto del popolo. Stabilisce una giustizia rigorosissima, della quale egli medesimo è l'organo principale. Consente alla fin fine, dietro l'intervento dell'arcivescovo di Napoli, di venire a trattative col Vicerè. Rivestito d'ori e d'argenti, circondato da una magnifica cavalcata, muove a discutere ed a sottoscrivere le condizioni della pace, in qualità di *capo del popolo fedelissimo*. Dopo di aver richiesto ed ottenuto il giuramento del Vicerè, arringa il popolo, dichiara ch'egli riprende lo stato di pescatore, e lacera le magnifiche sue vestimenta. - Ma il popolo insiste perchè egli conservi l'autorità.

Sia l'ebbrezza della buona riuscita de' suoi uffici, sia l'effetto d'una bibita avvelenata, Masaniello cade in questo momento in una specie di delirio. Addiventa in un tratto arrogante e feroce. Nulladimeno il popolo, per quattro giorni, gli obbedisce ancora. Ma colla sua ragione, egli aveva perduto pur anco il suo potere: i più affezionati fra' suoi amici allontanandosi da lui, ne resero più facile la rovina. Il 16 luglio cadde colpito da diverse palle, gridando:

— Ah! traditori, ingrati!

I traditori e gli ingrati erano quattro assassini appostati dal Vicerè. Uno di questi gli tagliò la testa che venne gittata in una cisterna della città: il popolo vide senza commozione trascinarne per le contrade il cadavere.

Ma il giorno dopo, questo medesimo popolo, compiansc al suo capo, ne raccolse religiosamente gli avanzi, li riunì, li collocò sopra una bara, ed avendoli ricoperti di un mantello reale, li portò solennemente per tutti i rioni della città. - Il Vicerè medesimo mandò i suoi paggi e fece rendere gli onori militari a questo pescatore, re per lo spazio di nove giorni, immolato come tiranno, e venerato come liberatore.

Dopo questo rapido cenno, tolto alle *Effemeridi Universali,* ne sia permesso osservare, poichè tutti oggi parlano, scrivono, pensano e predicano politica, che santa e giusta fu l'impresa di Masaniello; e che questa impresa, basata sopra sacrosanti diritti, avrebbe avuto un risultato molto più efficace e duraturo, se l'eroe pescatore, in luogo di tenersi fra' piedi tutta quella turba spagnuola, il cui capo, come vedemmo, era di tanta e tale ipocrisia da disgradarne, ed è tutto dire, gli accoliti del buon padre Lojola, si fosse adoperato coll'ajuto de' suoi centocinquanta mila partigiani ad espellere dal regno uno straniero che, come a' tempi nostri, cercava, impadronendosi delle sostanze di tutti, di lanciare nella più deplorabile abbiettezza un popolo che doveva sorgere eroe e dar prove di splendido e generoso coraggio. Masaniello credette di aver fatto tutto mettendo a dovere il Vicerè, costringendolo a giurare di trovar valide e buone tutte le sue modificazioni, e di approvare le innovazioni da lui operate. Credette di aver fatto tutto coll'aver dati al popolo quei privilegi che gli erano stati tolti. Ma il popolo, ben diverso dal nostro, che veramente esemplare mostravasi e meritevole d'ogni encomio nelle gloriose cinque giornate di marzo, si diede ai saccheggi, alle rapine, a mille turpitudini in fine di cui è meglio tacere; e non pensò che al proprio, invece di pensare al vantaggio di tutti. Per correr dietro a mille vituperevoli eccessi abbandonava il suo capo che, fatto segno alle insidie degli Spagnuoli, cadde nel nono giorno del suo regno crivellato dalle palle dei moschetti di alcuni assassini che il cristianissimo Vicerè di Napoli assoldava, affine di perdere un uomo, perchè sentivasi uomo, e come tale intendeva di essere e di vivere indipendente.

Non vi par egli che se Masaniello cacciava oltre il Mediterraneo gli Spagnuoli in modo che fosse stato loro, se non impossibile, difficilissimo almeno di ritornare: non vi par egli,

dicesi, che dopo questa necessaria espulsione, quanto l'eroe meditava di operare a vantaggio de' suoi concittadini, non avrebbe avuto una maggiore e forse indistruggibile stabilità? Che la sua morte non sarebbe stata così pronta, e che quella indipendenza, unico sospiro di tutta Italia, avrebbe poste sin d'allora salde e profonde radici, radici che si sarebbero forse salutarmente diramate, e giunte sarebbero fors'anco infino a noi? - Ma questo avvenimento era altrimenti decretato da Dio: ed era riserbata all'era nostra, ai nostri giorni la gloria di poter incarnare, direm così, un tanto sublime concepimento! Ed è per ciò che, senza discutere adesso sulla forma di governo che ci farebbe mestieri, o che più ci converrebbe, perchè la non è cosa di poco momento ed abbisogna di fermo e maturo consiglio, dobbiamo per ora desiderare soltanto, che il nostro nemico varchi il più sollecitamente possibile le Alpi, per metterci in grado di non dubitare altrimenti di esser noi, noi soli, padroni assoluti e indipendenti del fatto nostro. - Raggiunto questo intento, dobbiamo ancora desiderare soltanto che la nostra Italia, bandite e dimenticate tutte le gare e le discordie municipali, che la snervarono e la rendettero finora impotente a resistere, perchè disunita e smembrata, all'impeto dei prepotenti invasori, dobbiamo desiderare che questa bella e venturosa Italia sorga *libera* ed *una;* perchè nella libertà e nella unità sta la forza di tutta intera una nazione. - Libera ed una, vedrebbe florido e vantaggioso il commercio, avvalorata l'industria; libera ed una, darebbe incremento al maggior lustro di tutte le arti e di tutte le scienze, che vennero fino ad oggi tenute, diremmo quasi, in uno stato di avvilimento; libera ed una finalmente, la si vedrebbe sorgere gigante per non lasciarsi rapire quell'emancipazione di cui venne in possesso colla forza del proprio valore, e collo spargimento del proprio sangue.

Calisto Bassi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardini nel Palazzo del Duca d'Arcos splendidamente ornati per festa nuziale; a sinistra dell'attore l'atrio di una Coppella, alla destra un trono.

All'alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varj Armigeri condotti da **Selva**.

Coro di **Dame** e **Cavalieri**, indi **Alfonso**.

Coro Cantiam del nostro Principe (di dentro)
L'avventurosa sorte!
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

Alf. (giunge inquieto e perplesso: aggirandosi per la scena mostra tutta l'agitazione del suo cuore)
Queste voci di gioja, oh! come all'alma
Scendon funeste! - A me non torna caro
Il posseder colei,
Che fu de' pensier miei
L'unico voto, e la speranza sola
A cui tendeva il cor!... Se me dolente
E tristo fa il rimorso...
Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?
Fenella io ti tradiva,
E spensi ogni tuo ben;
Io d'ingannarti ardiva,
E stringo un altro imen.
La pena mia funesta
Vorrei celare appien;
Ma più crudel si desta
Nel mio piagato sen.

Calma, o innocente, i gemiti:
Non mi chiamar ingrato;
Se ti lasciai da perfido
Pena è la colpa a me.
Per così avverso fato
Contro me stesso io fremo,
Ed è mio voto estremo
Sol di morir per te.

SCENA II.

Lorenzo e detto.

Alf. Lorenzo, alfin giungesti. - Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenella tu qual sia il destino?
Lor. Signor, l'ignoro. - E il zelo mio fu vano,
Vane le cure a rintracciarla.
Alf. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti!
Oimè! fors' ella è spenta.
Lor. Allor che intorno il grido
S' alza delle tue nozze; allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell' alma terrore
D'un pescator ti può destar la suora,
E il suo destin?
Alf. Mel chiedi? -
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo,
Chè il suo destin, misero e strano... oh Dio,
Più facil rese il tradimento mio.
Lor. Che sento?
Alf. La parola
Fu al suo labbro rapita
Da un' orrenda sventura; all' infedele
Si abbandonò che le giurava amore...
Che al pianto poi lasciolla ed al rossore! -

Io ti adorava, o mia Fenella; e allora
Che teco io m'era, e quando tutti assorti
Erano i nostri cor' nella più dolce
Sensazïon dell' alma,
Non lo potendo il labbro,
Gli occhi tuoi rispondeano a' desir' miei.

LOR. Un così abbietto amor vincesti alfine!

ALF. Non la ragion soltanto
Me la fece scordar... Elvira io vidi,
Io la vidi... e l'amai! - Di questo core
Essa prendea soltanto allor l'impero;
Nè ti sorprenda, se in sì lieto giorno,
In che l'amor m'unisce a lei che adoro,
Per quella che tradii piango e m'accoro! -
Da un mese io l'ho perduta; e forse, amico,
Estinta ell'è!

LOR. Sgombra sì rio presagio!
Il padre tuo fors'anco
La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi.
Ei, per indole altero,
Non fia men con il figlio aspro e severo.
Oh!... sai tu pur che il suo superbo core
Non pensa che degli avi allo splendore.

ALF. Ma - già il corteo s'innoltra! -
Odi echeggiar le più festose grida...
Vien meco!... Anzi veder lei che tant'amo,
Sgombrar del cor ogni tumulto io bramo.

(parte con Lorenzo)

SCENA III.

Elvira, **Emma**, **Dame**, **Signori** e **Popolo**.

CORO La più gentil donzella
Alfonso ritrovò:
Ciascuno a tal novella
Di giubilo esultò.

Elv. Splendor della grandezza,
Piacer d'eccelso stato,
Voi siete un nulla del mio bene a lato.
Del mio cor verrà compita
Oggi alfin l' ardente brama;
Tu non sai siccome t' ama,
Idol mio, chi vive in te.
Ah!... che in estasi rapita
Me trovar non so più in me.
Oh! bel momento
Di gioja e amor!
Ah sì!... ti sento
Qui nel mio cor.
Non più mistero...
Mi parla il cor,
Felice altero,
Del mio tesor.
Oh, care giovinette
A questo cor dilette!
Che meco in lieto stuolo
Lasciaste il patrio suolo
Gioite... ah sì!... con me.
Oh! bel momento
Di gioja e amor!
Ah sì! ti sento
Qui nel mio cor!
Non più mistero...
Mi parla il cor,
Felice, altero,
Del mio tesor.
O voi, che me seguiste
In sì lontane arene... Oh! non v'incresca
Con vostre danze amene
Delle rive del Tago
In me svegliar il sovvenir, l'imago.
(siede circondata dalla sua Corte. - Dopo la danza, odesi un gran rumore)

ELV. Ma qual si sente alto clamore intorno?
EMM. (dopo di aver guardato)
Ell' è una giovinetta,
Da soldati inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

Fenella inseguita da **Selva** e dagli **Armigeri**; detti; finalmente **Alfonso** e **Lorenzo**.

FEN. *giunge sulla scena spaventata: vede la principessa, e corre a gittarsele ai piedi.*
ELV. Che brami tu, donzella?
FEN. *accenna alla principessa di non poter parlare; e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alle persecuzioni di Selva.*
ELV. (rialzandola) Io ti sarò di scudo. -
Allor che tutto intorno a me sorride
Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge? -
È nota a voi la sventurata, o Selva?
SEL. D' un pescator è suora:
Del mio signor un cenno,
Stretta da un mese in carcere la tiene;
Ma - la legge sfidando - ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.
ELV. Qual esser può il tuo fallo? (a Fen.)
FEN. *risponde di non esser colpevole, chiamandone in testimonio il cielo.*
ELV. Chi mai, chi ti oltraggiò?
FEN. *esprime che l'amore impadronivasi del suo cuore, ed esser questa la cagione d'ogni suo male.*
ELV. Ben io t' intendo:
Tu, sventurata!... fosti
Preda d'incauto amore;
Ma chi, de' mali tuoi, chi fu l' autore?

FEN. *espone d'ignorarlo. Egli però giurava di amarla; e la stringeva al suo seno. - Mostrando quindi una sciarpa che la cinge, fa intendere averla da lui ricevuta.*

ELV. E da costui tu abbandonata fosti?

FEN. *accenna di sì.*

ELV. Ma in questi luoghi... Oh di'!... chi ti condusse?

FEN. *addita Selva: egli mosse ad arrestarla malgrado le sue preghiere e le sue lagrime. Col gesto di far girare una chiave e serrare dei catenacci esprime che la chiusero in carcere.*

ELV. In prigione!...

FEN. *prosegue: ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l'ispirazione di togliersi alla sua schiavitù. Indicando una finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che, ivi giunta, ne ha ringraziato il cielo. Sentì poco stante gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; allora dessa fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e corse a gettarsele a' piedi.*

ELV. Qual forza
Han que' modi parlanti, e qual incanto!
Ritratti, e rasserenati. - L' oltraggio,
Spero, vendicherà lo sposo mio:
Ti rassicura, e tutto spera - addio!
(l'affida a due dame che la scorgono in luogo appartato)

FEN. *esprime allontanandosi tutta la sua riconoscenza.*

ALF. (arriva seguito da Paggi, Grandi, Armigeri, ecc.)
Pel nostro imene, o Elvira,
Tutto è già presto... Ah! vieni
E di mia fede il sacro giuro ottieni.
(prende a mano Elvira che seguita dal corteggio entra nella cappella con lui. Selva dispone alcune sentinelle che tengono indietro la folla)

Coro Nume possente, - Dio tutelare,
Veglia clemente - su lor dal ciel.
(la gente si affolla dinanzi al peristilio, ed osserva nel tempietto la cerimonia che si suppone incominciata)

Fen. *sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per ispingere lo sguardo nell' interno del tempio.*

Coro Accogli i voti - de' tuoi divoti,
E cogli incensi salgano al ciel.
(s' inginocchiano tutti)

Sel. Quale augusto spettacolo solenne!...
Verso l' altar la regal coppia avanza,
E fede ha negli sguardi, amor, speranza.

Fen. *mentre tutti stanno in ginocchio, ha potuto vedere ciò che accade nel tempio: ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore; ma non prestando fede pienamente a' suoi sguardi, corre verso il peristilio.*

Coro di Soldati

Che chiedi tu? - Ritratti olà!
Se resti ancor - non v'ha pietà.
Non t' accostar, - trema per te;
Reca di qua - lontano il piè.

Fen. *supplica i soldati di lasciarla inoltrare; trattasi del suo riposo e della sua felicità. Si dispera perchè non può parlare e manifestar quindi ciò che tanto l'interessa.*

Coro di Soldati.

Non t' accostar, - trema per te;
Reca di qua - lontano il piè.

Fen. *raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia; in questo*

ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più grande desolazione.

CORO Uniti son! - Qual gioja!
Qual giorno di contento!
A così lieto evento
Sorrise fausto il ciel.

SCENA V.

Alfonso dando la mano ad **Elvira** esce dal tempio accompagnato dai **Paggi**, dai **Signori** e dalle **Dame**. - **Lorenzo** è con essi. - I detti.

ELV. Dai benefici io chieggo (vedendo Fen.)
Ch' abbia principio il dì;
E un' infelice io veggo
Che i giorni al duol sortì.
(andando a prenderla e conducendola seco)
Oh! vieni a me! rapita
La speme non sarà!...
Da un perfido avvilita (ad Alf.)
Più ben per lei non v' ha;
E contro un seduttore
Spergiuro e insiem crudel
Giustizia chiede il core
Di quest'afflitta... (presentandogli Fenella)

ALF. (riconoscendola) Oh ciel!

TUTTI

ELV. (Qual mai fatal mistero!
Un gel mi scende al cor.
Scoprir pavento il vero,
E fremo di terror.)

ALF. (Funesto e rio mistero!
E lei ch' io veggo ancor!...

Che si palesi il vero
Paventa adesso il cor.)

SEL., LOR. (Ah barbaro mistero!...
Qual gel mi scende al cor!)

CORO (Qual mai sarà il mistero
Cagion di tanto orror?)

ELV. (accostandosi a Fenella dalla quale scostavasi)
A un cor, gran Dio!... perduto,
Rendi la pace almen:
Costui t' è sconosciuto?... (additando Alf.)

FEN. *risponde affermativamente.*

ALF. (Qual duol m' opprime il sen.)

ELV. (a Fen.) Prosegui! -

ALF. (Io fremo!)

FEN. *continua ad esprimere co' suoi gesti; colui che mi ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita....*

ELV. Ebbene?...
Il traditor?...

FEN. *accenna colla mano Alfonso.*

ELV. Egli è!! -
Palese è omai l' arcano,
È certo il mio dolor;
Ogni sperar è vano....
Al duol nasceva il cor!

ALF. (ad Elv.) Sì, apprendi il grave arcano:
Io sono il traditor.
Chiesi calmar, ma invano,
Le smanie del mio cor.

GLI ALTRI (Così funesto arcano
Cagion è di terror!
Il dubitarne è vano:
Ei stesso è il traditor.)

FEN. *guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla, che le dà libero il passo.* -

CORO DI SOLDATI

Punita sia l' audace
Di sua temerità.

ELV. Restate... ancor capace
Ho il core di pietà! -

ALF. (Per me non v' ha più pace,
Non v' ha per me pietà!)

GLI ALTRI Restate: il cor non tace: (ai Soldati)
Parla al suo cor pietà. -

(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sito pittoresco nelle vicinanze di Portici.

Alcuni **Pescatori** sono intesi a preparare le loro reti, altri a disporre i propri battelli, e certuni stanno giuocando fra loro. - **Borella** è con essi - In fine **Masaniello**.

Coro — Amici: è sorto il sole;
Si torni a lavorar!
Più lieto che nol suole
Si vide il dì spuntar.
Masaniello qui vien!... che mai lo turba?...
E donde il suo dolor? (a Borella)

Bor. — Dall'esser schiavo. -
Mio Masaniello, addio.

Mas — Compagni, addio.

Bor. A rallegrar ne vien co' canti tuoi.

Mas. (Nè giunge Pietro ancor!)

Bor. — Deh! ti serena.
Tu ben sai qual impero
Abbian sul nostro cor le tue canzoni:
D' uopo abbiam di coraggio e tu l' inspiri.

Mas. Ebben: del pescatore
Meco, o compagni, la canzon ridite,
E il suo mistero a nessun uomo scoprite.

I.

Il picciol legno ascendi,
È limpido il mattin:
Voga... e se a preda intendi
T' arriderà il destin.

L' opre a non far fallaci...
Silenzio, pescator!...
La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor. -

II.

S' attenda: è presto il raggio
Di libertà ad uscir...
Fa vincere il coraggio,
Ma l' arte fa riuscir! -
L' opre a non far fallaci...
Silenzio, pescator!...
La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor. -
(il Coro ripete; poi vedesi da un' altura discendere Pietro)
Ma Pietro io veggo!.. quale avrà novella?

SCENA II.

Pietro e detti.

MAS. (lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano tornando alle loro occupazioni)
Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenerò amico: a te sol l' affidai...
Scopristi tu il destin di mia sorella?
PIE. La sorte di Fenella
È tuttora un mistero;
De' suoi passi la traccia invan cercai...
E un rapitor senz' altro...
MAS. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora?
Ma di falli sì atroci
La ricompensa il ciel pegli empi affretta!...
PIE. A che mira il tuo cor?
MAS. Alla vendetta! -
Morir è meglio che campar inetti!
Non de' lo schiavo danno alcun temer...

Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier. -
Verrai con me? -

PIE. M' appiglio a' passi tuoi:
Voglio seguirti alla morte!...

MAS. Alla gloria!

PIE. O nell' estrema notte uniti noi...

MAS. O coronati dell' egual vittoria!!

a 2

Morir è meglio che campar inetti!
Non de' lo schiavo danno alcun temer...
Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier. -
O amor di patria, - tu danne aita:
Tu nella pugna - vigor ci dà.
Se a questo suolo - dobbiam la vita,
Ne debba ei quindi - la libertà.

PIE. Pensa al poter che nell'abuso ha onore!

MAS. Pensa alla suora mia ch' essi rapîr! -

PIE. Vittima forse ell' è d' un seduttore...

MAS. Ah! qual ei sia... io giuro il suo morir! -

a 2

Morir è meglio che campar inetti!
Non dè lo schiavo danno alcun temer...
Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier. -
O amor di patria, - tu danne aita:
Tu nella pugna - vigor ci dà.
Se a questo suolo - dobbiam la vita,
Ne debba ei quindi - la libertà. -

(in questo momento comparisce Fenella in cima agli scogli: guarda il mare, ne misura collo sguardo la profondità, e sembra disposta a precipitarvisi)

MAS. Che veggo!.. mia sorella!... È dessa... è dessa!...
(a queste parole Fenella si volge, vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli)
Udia le preci il ciel d'un'alma oppressa. (a Pie.)

SCENA III.

Fenella e detti.

FEN. *è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.*
MAS. (al colmo della gioja)
Non credo ancor a' sensi miei rapiti!...
Sei pur tu, sei pur tu ch'io stringo al seno? -
Qual segreta cagione a me ti tolse? -
FEN. *esprime che lo dirà, ma solamente a lui. Masaniello accenna supplichevolmente a Pietro di ritirarsi, ciò che egli fa silenziosamente.* -

SCENA IV.

Masaniello e **Fenella**.

MAS. Or ben, eccoci soli. -
FEN. *gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era quella di precipitarsi nel mare, e di terminarvi la sua esistenza.*
MAS. Attentare ai tuoi giorni?... Oh ciel!...
FEN. *ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*
MAS. Fenella!!
Il mio perdono?
FEN. *gli fa intendere, che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.* -
MAS. Un seduttor?... Ch' ei tema
Il mio furor. -
FEN. *gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al cielo, e che dessa prestò fede al giuramento.*
MAS. Chi è desso il vil?

FEN. *risponde di non voler farlo conoscere. In onta al suo tradimento essa lo ama ancora; e soggiunge che per isposarlo egli è di un rango troppo elevato.*

MAS. Qualunque
Il suo rango pur fosse, dispensarsi
Di mantener potrebbe i giuri suoi?
Sorella!... io vo' conoscerlo!..

FEN. *gli risponde esser inutile; che non vi è più speranza; che in quel giorno medesimo un' altra fu condotta da lui all' ara delle nozze.*

MAS. L' infame!
Io punirò malgrado tuo quell' empio!
Questo giorno mi torni o no fatale,
Giova il popolo armar... dare il segnale.

FEN. *cerca inutilmente di calmare suo fratello e trattenerlo perchè non chiami i compagni.*

MAS. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond' io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all' averno in seno. -

SCENA V.

Borella, **Pescatori** e detti.

MAS. Venite, amici!... Il giusto
Mio duol, qual siam vi mostri!
Contro i nemici nostri
Unitevi con me.
A tristo fin ridutti,
Ne vuol quell' empia setta;
Seguitemi voi tutti...
Corriamo alla vendetta!...

CORO *e* BOR. Fratelli siam: disponi...
Desia ciascun seguirti!...
Siam pronti ad obbedirti,
Ed a morir con te.

TUTTI Non trovi l'oppressore,
Nè scampo, nè mercè. -
(in questo momento le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di Masaniello, Fenella si unisce alle compagne)

MAS. Silenzio!... ognun s' appresti,
A espeller lo stranier;
E perchè ascoso resti
Sì grande e bel pensier...
Cantiam con lieto core,
Cantiamo in securtà;
Sen va col tempo amore.
Ed il piacer sen va.

LE DONNE (ripetono *Cantiam* ecc. mentre gli uomini stringendosi fra loro dicono sotto voce:

UOM. Ardir! vigor. amici!
Il vile in fuga andrà. -

SCENA VI.

Pietro e detti.

MAS. Che rechi tu?
PIE. (piano a Mas.) S' avanza
Un' orda a noi d' armati;
Or tutti vendicati
Esser potremo alfin.
BOR. Ecco: il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Col sangue il loro scempio
Fu scritto dal destin.
MAS. Nessun timor... di gloria
L' istante è già vicin.

TUTTI

Cantiam con lieto core,
Cantiamo in securtà;
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

MAS. (cautamente ad alcuni compagni)
Tra i frutti e tra le reti
L' armi celiam fidenti!
PIE. Per farne omai redenti (ad altri)
Il ciel ne assisterà.
MAS. D' allarme al primo grido
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà.
PIE., BOR. D' allarme al primo grido
Presto ciascun sarà. -
DONNE Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.
UOMINI Ardir, vigor, amici!
Il vile in fuga andrà. -

(chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo; tutto è movimento. - Partono)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento nel palazzo del duca D'Arcos.

Elvira ed **Alfonso** indi **Selva**.

ALF. Pietà vi prenda del crudel mio stato!...
ELV. No; lasciatemi omai!... fuggite, ingrato! -
ALF. Per quel nodo che ci stringe,
Per quel ben che il cor si finge,
Deh! m' udite per pietà.
ELV. No, giammai! - Voi mi tradiste:
Ogni speme a me rapiste,
E il mio cor più ben non ha. -
ALF. Io son reo, te lo confesso:
Diradato è alfine il vel;
Ma il dolor che mi fa oppresso
Piegherebbe un cor di gel.
ELV. Un sol detto, un sol lamento
Dal mio labbro non s' udrà;
Ma cedete al mio tormento
Mi lasciate per pietà. -
ALF. Io cagion del tuo martoro,
Non saprei da te fuggir;
Ma vedrà colei che adoro,
Che al suo piè saprò morir. -
ELV. Ah! me stessa io sol deploro:
Amar deggio ed arrossir...

L' odi ah! l' odi... ancor ti adoro,
E per sempre t' ho a fuggir. -

ALF. Ah! se fui crudele, o Elvira,
Non lo fui giammai con te.
Cessa deh ... ristà dall' ira,
E col ciel perdona a me.

ELV. Pace il cor non duol sospira:
Dunque fuggi alfin da me.
Tu infrangesti il nostro imene...
Tu cagion sei di mie pene...

ALF. Sposo io sono e fido a te!...
Che di duol ti muoia al piè. -

ELV. Sposo, ah sposo!... io ti perdono...
Il mio cor parlò per te. -

ALF. Alla gioja io m' abbandono...

ELV. M' abbandono alla tua fe'. -

a 2

Oh qual soave incanto!
Alfin respira il cor!...
Dagli occhi elice il pianto,
Ma pianto egli è d' amor! -

ELV. Sul destino vegliar degg' io di quella
Giovane sventurata!
Or dà tu cenno, Alfonso,
Perchè tosto condotta a me ne venga.

ALF. Appagati saranno i voti tuoi. (accenna di dentro alle scene, dalle quali esce Selva con Armigeri)
Movete, Selva, in traccia di colei...
(Alf. si arresta: Sel. mostra aver inteso di chi voglia parlare)
Quindi ad Elvira mia
Tosto condotta sia. (Alf. parte con Elvira da un lato. - Selva e gli Armigeri dall' altro)

SCENA II.

Piazza del Mercato.

Si vedono giungere diverse ragazze recando cestelli di fiori e frutta - varii pescatori portando pesci ed altre derrate.

Il mercato comincia.

Molti abitanti seguìti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. **Fenella** e le sue **Compagne** si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. - Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei; e solamente di quando in quando si alza per vedere se comparisce suo fratello, o qualche persona della Corte.

CORO GENERALE

Aperto è già il mercato:
Signori, andiam... venite!
A parti Il pesce a buon mercato,
A buon mercato i fior!
Limoni - amandole - uva -
Aranci - maccheroni -
Rosolio - vini buoni -
TUTTI Andiam... mi faccia onor!...
Da me, chi vuol comprare!...
Da me! Da me signor!

Alcune ragazze ballano la ***Tarantella***.

SCENA III.

Selva, con **Armigeri** dal fondo e detti.

FEN. *vede Selva: lo guarda dapprima con curiosità: ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e fa ogni sforzo per nascondersi a lui.*

SEL. (percorre i varii gruppi di ragazze, e le guarda con attenzione tutte: giunto vicino a Fenella fa un gesto di sorpresa)

No; non m'inganno... è lei!...
Fenella!... A me, compagni! -
Seguite i passi miei... (a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, supplicandole con i gesti di volerla proteggere)

CORO Oh ciel!... di lei pietà.
Da questa infame gente
Chi mai, chi la dolente
Salvata oh Dio! farà?

SEL.*e*ABM. Di mormorar cessate,
O mal vi coglierà.

(Selva e gli Armig. stanno per condur via Fenella, della quale giunsero ad impadronirsi; e quando sono pervenuti in mezzo al mercato, s' incontrano in Masaniello).

SCENA IV.

Masaniello, Pietro, Borella, Pescatori e detti.

MAS. Perchè costei vien tratta?
SEL. Ritratti! -
MAS. È mia sorella!
SEL. Tornar a lui con quella
Comanda il Vicerè.
MAS. Temí dell' ira ond'ardo!... (brandendo un pugnale)
SEL. Si tolga a quel codardo
Il ferro ond' ei s' armò!
MAS. Venite a me, fratelli...
O per costor morrò!...

(tutti i pescatori s'alzano ad un tratto, e brandendo le loro armi circondano Selva e gli Armigeri, che disarmati, si danno a rapida fuga)

CORO Segnal è di vendetta
Qual grido che innalzò!

Corriam!... quell' empia setta,
Più scampo aver non può.
(tutti stanno per partire: Masaniello gli arresta)

MAS. Fermatevi... restate!...
Prima d' impugnar l' armi,
Invochiamo dal cielo
E soccorso, e consiglio. - Or vi prostrate,
O guerrieri!... E quel Dio che i rei sbaraglia
Con voi scenda in battaglia! (tutti si prostrano)

TUTTI Eterno Iddio! tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà;
Se degli oppressi protettor ti mostri,
Fa che sorga il vessil di libertà.
Pietade, o cielo:
Pietà di noi;
E tu che il puoi,
Ne reggi tu. (s'alzano tutti)
Il sol della vendetta
Alfin per noi spuntò!...
Corriam!... quell' empia setta,
Più scampo aver non può.
(corrono colle armi e colle faci accese a spargere ovunque l' eccidio e lo spavento, dal quale tutti prendono novello vigore e nuova forza).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.. - Il fondo è chiuso da una vela di bastimento. Sulla destra una sedia ed una tavola, sulla sinistra una stuoja che serve di letto a Masaniello.

Masaniello solo.

Orrenda vista! Oh giorno di spavento!
Qual d'innocenti è fatta strage... Oh Dio!...
Nè ritrarli dal sangue... ah! non poss'io. -
Non so quale mi scende
Fatal rimorso al core...
Deh!... non negarmi, o cielo... il tuo favore.
Dio, che me scêr volesti
A sì crudel impresa,
Perchè tu non mi desti
Pari all'ufficio il cor?
De' tuoi decreti orrendi,
Deh! tempra, o ciel, l'asprezza;
E se nol vuoi... m'accendi
Tu stesso di furor. -
Ah no!... di me ti prenda,
De' miei pietade ancor.
Pei fratelli il mio core oppresso geme!...
Dal loro sdegno il Vicerè inseguito,
Fra le mura or si sta di Castel Nuovo...
E d'un assalto, a compir l'opra, è duopo.

SCENA II.

Fenella abbattuta, vacillante e detto.

Mas. Che veggo mai!... Fenella... oh! qual pallore!...
Se l'oltraggio per noi non stette inulto,

Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

FEN. *gli dipinge il disordine della città.*

MAS. Invan l' eccidio, o suora,
Di mitigar io chiesi.

FEN. *gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata: il saccheggio, la strage, l'incendio.*

MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
Il fratel dal fratel cade svenato...
Oimè!... pur troppo!... questi orror' vid' io...
Ma tu lo sai. che puro è il braccio mio. -
Deh! sgombra or che sei meco il tuo spavento,
E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi:
Io, su te veglierò mentre riposi.

FEN. *esprimendogli che non può reggere altrimenti alla stanchezza, si corica sulla stuoja.*

MAS. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un cor soffrente,
Scendi per lei dal ciel;
E sperdi appien l'imago,
Col sogno il più ridente,
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (Fen. s'addormenta)
Nel sogno il più ridente
Deh! scordi un cor soffrente
Il suo destin crudel. -
Ma viene alcun! È Pietro!...

SCENA III.

Pietro, **Pescatori** e detti.

MAS. A che venite?

PIE. Lo stuol de' nostri, a te, capo, ne affretta.

MAS. E che vuole da me?

PIC. Sangue e vendetta.
CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
Non più servaggio! - t'impegna onor!
MAS. Cessate! - A nuovi eccessi
Perchè volar voi stessi?
Tanto furor perchè?
PIE. Del duca d'Arco il figlio,
Al nostro acciar si tolse...
Poc'anzi in fuga ei volse...
Ma rinvenir si de'.
Di lui domandan tutti
La vita e l'oro a te.
(durante il primo Coro Fenella si è destata, ed essendosi posta in ascolto, a questa feroce domanda esprime il più vivo dolore)
MAS. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio?
Cessi l'orribil scempio.
PIE. Giammai!... perir dovrà.
MAS. Al vostro cor deh! parli
Pei miseri pietà.
CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
Non più servaggio; - t'impegna onor.
MAS. Udite: ah! troppo sangue
Si sparse oggi da noi! -
Pel misero che langue
Vi parli al cor pietà.
PIE. Nessun dall' ira nostra,
Nessun scampar potrà.
MAS. Fenella è là... cessate!
FEN. *sino a questo punto si è interessata alla scena: ora che Masaniello parla di lei finge di dormire profondamente.*
PIE. Ella riposa...
MAS. Udirvi,
Se destasi, potrà.
PIE. Ebbene entriam; ci segui....

È un vil chi avrà pietà.

CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
Non più servaggio! - t'impegna onor.

(entrano nell' interno della capanna)

SCENA IV.

Fenella sola.

Essa ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d'Alfonso, la ricordanza del suo tradimento... in questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA V.

Alfonso avviluppato in un gran mantello, ed **Elvira** coperta da un velo nero, entrano spossati. - Detta.

FEN. *riconosce Alfonso e si nasconde il volto fra le mani.* -

ALF. Oh! qualunque voi siate,
La mia prece accogliete,
E a morte ne scampate... Oimè! che veggio?
Fenella!... Oh! mio terrore!
Un gel mi scende al core! -

FEN. *getta uno sguardo su di Elvira, corre verso di lei: le strappa il velo che copre il suo volto, ed allontanandosene con isdegno, sembra dire ad Alfonso: - Ecco dunque colei alla quale tu mi hai posposta, e pretendi ch' io ti salvi?*

ELV. Salvate il mio consorte!

FEN. *non è più padrona di sè medesima, e non ascolta che la sua gelosia: essa vuol salvare Alfonso, ma perdere la sua rivale. Con questo inten-*

dimento ha già mosso il piede verso la camera ove sono entrati i pescatori.

ELV. (arrestandola per una mano)
Qual vi trasporta oimè!... sdegno feroce?
Non ricusate deh! la mia preghiera:
Asilo io vi domando
Gemendo e lagrimando.

FEN. *passa a vicenda dalla vendetta alla pietà. - Essa rimane immobile in mezzo ad Alfonso ed Elvira.*

ELV. Arbitra d'una vita
Che mi sarà rapita,
La voce mia discenda
Supplice nel tuo sen.
Io pur del tuo dolore
Pietade accolsi in core:
Ed or pietà ti prenda
Del mio dolore almen.
Infelice, nei tuoi mali
Un asil trovasti in me...
Me colpir gli stessi strali
E piangente io vengo a te.

FEN. *non può resistere alla preghiera di Elvira: facendo un violento sforzo su lei medesima, prende le mani di Elvira e di Alfonso e giura di salvare entrambi, o di morire con essi.*

SCENA VI.

Masaniello e detti.

MAS. (avanzandosi) Chi siete voi? Che mi si vuol? Parlate.

ALF. Smarriti nell'orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo:
Il popolo c'insegue, e noi fuggiamo
Alla strage, allo scempio!

MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato,
Che invan lo sventurato

Implorasse pietà. - Sia di chi vuolsi
Il sangue onde l'acciar tinto hai tu forse,
Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai.

FEN. *manifesta la sua gioja, e sembra dire co' gesti: - Non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.*

SCENA VII.

Pietro, **Borella**, alcuno de' loro compagni e detti.

PIE. Dal popolo scortati
Vengono i magistrati
Per offerir le chiavi
Della cittade a te.
Che veggo!... e il figlio puoi
Tu accôr del Vicerè?

MAS. Ah!... Pietro... che dicesti?

PIE. Egli è dinanzi a te.

TUTTI

MAS. (A quell'odiato aspetto,
Lo sdegno avvampa in petto
E freno omai non ha.
Io sfido il cielo irato;
Ma - se il giurai - salvato
Per me quel reo sarà.)

PIE. (Quell'ira ond'ardo in seno
Sarà distrutta appieno,
Quando al mio piè cadrà.
Il trasse a me la sorte,
E la mertata morte
Sfuggire ei non potrà.)

ALF. (Destin così crudele
La sposa mia fedele
Fuggire non potrà.

Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in pianto
L'anima incerta sta.)

ELV. (Con lui, con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto,
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo alfin pietoso,
Del mio, del suo riposo
La traccia segnerà. -)

PIE., CORO Cader, cader dovrai: (minacciando Alfonso)
Fu al ciel da noi giurato;
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

ALF. Giammai finchè respiro (a Pietro)
Non lo potrai, spietato;
Finchè la spada ho a lato
Nessun mi opprimerà. -

FEN. *frapponendosi a coloro che vogliono slanciarsi contro di Alfonso, corre da suo fratello e gli esprime coi gesti: - Egli era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a domandarti ospitalità, tu gliela accordasti: lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli giurasti protezione ed ora lo lasceresti immolare? e queste mura dovrebbero esser tinte del sangue suo?*

MAS. Non dubitar: sua fede (a Fenella)
Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro, (ad Alfonso)
Fede, ospitalità.
Niun d' insultarlo ardisca!...

PIE., CORO Alfonso morte avrà.
Tu lo giurasti a noi...

MAS. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea?

PIE., CORO Tiranno!

MAS. (a Pie.) Io son tiranno e assolvo,

Tu il sei per basso cor. -
Borella: a te li affido:
Il mio battello prendi;
Entrambi a Castel Nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi. -
Vanne: in tua man ripongo
Il loro, il nostro onor.
Se alcun di voi sol forma (afferrando una scure)
Il perfido disegno
Di seguitarne l' orma...
Da me si punirà. -
PIE., CORO Vendetta avrà l' oltraggio, (fra loro)
E orrenda ella sarà. -
(tutti sgombrano il passo ad Alfonso e ad Elvira che si allontanano, guardando Fenella, scortati da Borella)

SCENA VIII.

Il fondo della Capanna si schiude in questo momento.

Veggonsi giungere i **Magistrati** con seguito di **Grandi** e di **Paggi** che presentano a Masaniello con le chiavi della Città tutte le insegne reali. - Il popolo è in coda a questo sontuoso corteggio. -

CORO
Onor, onor e gloria
A Masaniel si dè:
L' eroe della vittoria
Sia desso il nostro re. -
(mentre cantasi questo coro, Masaniello è vestito del regio manto e cinto delle insegne reali)
MAS. Asil ridente e caro,
Dei giorni che passaro...
Ti lascio... addio!... men vo.
Non io tranquillo appieno,
E della gioja in seno
Felice omai sarò. -

CORO Onor, onor e gloria
A Masaniel si de':
L'eroe della vittoria
Sia desso il nostro re.

PIE., PES. Per tanta gloria (fra loro)
Fremente è il cor!...
Ma la vittoria
Vacilla ancor. -

(Masaniello viene collocato su di un destriero riccamente bardato, egli si allontana cinto dai Magistrati, dai grandi, dai paggi, e seguìto da' suoi fautori e dal popolo, mentre Pietro ed i suoi compagni lo minacciano. Fenella che trovasi vicino a Pietro, lo esamina con timore: i suoi sguardi inquieti si levano al cielo e sembrano pregare per il fratello.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Vestibolo nel palazzo del Vicerè; terrazzino a sinistra, giardino in fondo oltre il quale si vede il Vesuvio.

Pietro - **Pescatori** - **Fanciulle** del volgo. - Tutti escono da un appartamento dove supponsi la sala del banchetto. - È la fine d' un' Orgia. - Tutti hanno in mano delle coppe e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.

PIE. (sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone)

I

Ve' come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò!
Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

TUTTI Esulta!... il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò. -

UN PESCATORE (cautamente a Pietro)
Alfin di quel tiranno
Hai tronche le catene?

PIE. Gli scorre già le vene (come sopra)
Pestifero velen. -

II

La rabbia dei pirati
A sera ed all' aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò. -

TUTTI Esulta!... il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò. -

PIE. Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

Borella e detti.

PIE. Qual t' agita spavento,
Borella?

BOR. Amici all' armi!
Contro di noi rivolti
Si son ben mille accolti
Nemici assalitor.
Inoltran essi!...

PIE. Oh rabbia!

BOR. Contro di noi pur sembra
Che il ciel sdegnato sia;
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra:
E ognun che intorno fugge
Speranza più non ha. -

CORO DI UOMINI

Chi dal periglio omai
Salvare ci potrà?

DONNE Sol Masaniello il puote:
Ei sol ci salverà. -

BOR. Non è più tempo!
CORO Oh cielo!
Non è più forse in vita?
BOR. Ei vive, ma smarrita
Ogni ragione egli ha. -
Il suo fatal delirio
A morte il condurrà! -
PIE. È Iddio che l' ha colpito. -
BOR. Talor feroce, irato,
Sul campo ov' ha pugnato
Fra spenti ei crede star.
Or nella gioja eccede;
Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar. -
CORO Oh Pietro!... Sciagurato!...
S' ei muor dovrai spirar.
PIE. In breve fia calmato
Quel folle delirar.
BOR. Silenzio!... Ei vien!...

SCENA III.

Masaniello e detti.

(il disordine delle sue vesti annunzia il disordine delle sue idee)

MAS. Corriamo!..
Corriam!... quell' empia setta
Più scampo aver non può.
BOR. Ritorna in te...
MAS. Silenzio....
Silenzio, pescator...
La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor.
PIE La sorte ci minaccia,
Il tuo timor discaccia:
Del suo favor sorriderti
Essa potrebbe ancor.

Partiam...

CORO L' onor ti appella!...

MAS. Partiam: la sera è bella:
Venite, amici... andiam. -

(il cielo s' imbruna, ed il Vesuvio comincia a muggire)

Cantiam con lieto core,
Chè breve è assai l' età;
Sen va col tempo amore...

CORO Di te, di noi pietà. -

SCENA IV.

Fenella e detti.

FEN. *si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli: - Vedili, vedili... eccoli... avanzano...*

PIE. Che pensi?... il loro sdegno (a Mas.)
A morte ci trarrà. -

MAS. (a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto Fenella)
Fenella .. mia sorella...
L' aspetto a che dimesso?

PIE. Per l' inimico istesso
Che riede in securtà?

MAS. Che ascolto!!.. e chi ritorna?

PIE. Sono i nemici!...

MAS. Olà? -
All' armi! -

TUTTI Ei ne conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà. -

(escono tutti con la spada in mano conducendo Masaniello che raccomanda a Borella di aver cura di Fenella)

SCENA V.

Fenella sola

Essa accompagna collo sguardo suo fratello per qualche tempo. - Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. Questa è la sola cosa che domanda. mentre per lei non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente avvicinarsi qualcuno e la nasconde. -

SCENA VI.

Elvira, **Borella** e detta.

ELV. (a Fenellá che vorrebbe allontanarsi)
Rimanti, oimè! rimanti!
Ovunque è strage e pianto. -
Vieni: ad orror cotanto
Togliamci per pietà. -
FEN. *non ha nulla a temere e vuol andarsene.*
ELV. Odi d'intorno il suono
Che i più valenti atterra? -
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita e libertà.
BOR. (udendo un frastuono di grida festose)
Ha vinto Masaniello!
La turba ei già sperdea...
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor.
Che veggo!!.. è desso Alfonso...
Oimè! qual dubbio ho in cor!

SCENA ULTIMA.

Alfonso, con **Séguito** e detti.

FEN. *gli va incontro precipitosamente e gli domanda di Masaniello.*

ALF. Il tuo fratello?.. Oh pena!
Parlar io posso appena...
Egli... tuttor pugnava...
E mentre risparmiava
La vita all' idol mio...
Parlar non posso... Oh dio!..
Per cotant' opra irata
La turba ivi affollata...

BOR. Di cui l' affetto egli era.

ALF. La turba - lo svenò. -

FEN. *nell' udire tremante tale racconto, cade semisvenuta fra le braccia di Borella.*

ALF. Privo del mio soccorso,
Il misero spirò. -
Ma - il vendicai - tremenda
Fu la vendetta mia;
La turba iniqua e ria
Da' miei dispersa fu.
Or che perduto è Aniello
Fuggire è lor virtù.

FEN. *rinviene a poco a poco dal suo svenimento - vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza; getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza: unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio. - In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare vortici di fumo e di fiamme. Fenella, giunta sul terrazzo, con-*

templa questo terribile spettacolo. - Resta alquanto sospesa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente. -

Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. - Ma contemperaneamente il Vesuvio mugge con più furore; e la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. Il popolo accorso onde ripararsi in questo vestibolo si prosterna nel massimo scoramento. -

Coro Coperto è il ciel d'un velo:
Tutto è spavento e orror.
Cielo!... clemente cielo!...
Pietà del nostro error. -

FINE.